

## DISCENDERE PER SALIRE

1. Si giunge a Dio attraverso l'annientamento di se stessi: mantenetevi così bassi da non trovarvi e non vedere più voi stessi. A misura che voi bandirete da voi tutto ciò che non è Dio, vi riempirete di Dio. Non guardate voi stessi: dimenticatevi e separatevi da voi. Là dove non vi troverete più, troverete Dio.

2. La pratica del perfetto annientamento consiste nel non avere altra preoccupazione se non quella di morire interamente a noi stessi e a tutte le nostre operazioni, per consentire a Dio di vivere e operare in noi. Sottomettersi così a Dio con un totale abbandono di se stessi e perdersi nell'abisso del suo niente, per ritrovarsi solo in Dio, è produrre l'atto più eccellente di cui siamo capaci e che contiene in sé la sostanza di tutte le altre virtù. È questo l'unico necessario che Nostro Signore raccomanda nel suo Vangelo.

3. O ricco nulla, dove più l'anima si annienta, più diviene preziosa agli occhi di Dio! Meno ha di umano, di creato, di sensibile, d'immaginario, d'intelligibile e di tutto ciò che le è proprio, più lei ha di Dio, più è ricca in Dio. Perdersi nel nulla è il mezzo sicuro per trovarvi in Dio. Se cessate di essere ciò che siete, diventerete ciò che non siete e che Dio vuole che siate...

4. Rimanete dunque, finché vi sarà possibile, in stato di morte, insensibile a tutte le cose di questo mondo, a tutti i cambiamenti, a tutti gli avvenimenti della vita, come i morti che sono nelle tombe... Che tutto sia dunque per voi un puro niente, che Dio solo sia in voi, come se non avesse creato nulla. Così nel niente troverete il tutto... In tutti gli affari, in ogni sorta d'incontri, tutto fuori di Dio vi sia niente, e Dio sia per voi tutto... Lavorare poco, lavorare molto; agire o soffrire; nessuna distinzione. A tutto ciò, semplice assenso e uniformità o uniformità d'acquiescenza.

5. Per tutti i tipi di avvenimenti e di afflizioni, di malattie, di morti di chiunque, di perdite di qualsiasi cosa, eguale acquiescenza. I sensi si turberanno, la tristezza serrerà il cuore, la rappresentazione della perdita avuta passerà e ripasserà nello spirito: a tutto ciò acquiescenza. Che Dio e la sua santa volontà sia per noi, tutto. Aridità, oscurità, insensibilità, pena, abbandono è lì che bisogna perdersi. Per tutte le vostre pene senza esaminare tanto da dove vengono, accettatele in pace; annientatele e annientatevi voi stessi con loro, per mantenervi nell'annientamento di tutto... Acquiescenza a tutte le perdite, fuorché a quella di Dio.

*Vincenzo Huby (1608-1693), Piccolo trattato spirituale VII*

**L'AUTORE** Tredicesimo figlio di una famiglia di magistrati bretoni, Huby studiò presso i gesuiti di Rennes sotto la guida di Rigoleuc (1596-1658 cf. Semi n° 9), discepolo di Lallemand, (cf. Semi n° 12) che rimarrà il suo maestro per tutta la sua vita. A 17 anni, entra nella Compagnia a Parigi, prima di vivere il centro del suo ministero a Vannes, dove apre nel 1663 la prima delle case gesuite destinate ai ritiri di laici, e votate a un successo considerevole negli anni successivi.

**Continua...**